

# Nuova Rivista Storica

Anno XCVIII, Gennaio-Dicembre 2014, Fascicoli I-III

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia contemporanea

A. CENTO BULL E PH. COOKE, *Ending Terrorism in Italy*, London & New York, Routledge, 2013, pp. 245

In *Ending Terrorism in Italy* Anna Cento Bull e Philip Cooke analizzano il processo di disimpegno dal terrorismo italiano e la sua eredità sulla società, prendendo in esame lo spazio di azione e di pensiero che ha portato alla deradicalizzazione del terrorismo e alla conciliazione tra Stato ed ex-terroristi. Bull e Cooke muovono la loro ricerca a partire dall'immagine dell'incontro di Licia Rognini e Gemma Capra (rispettivamente le vedove di Giuseppe Pinelli e di Luigi Calabresi) avvenuto il 9 maggio 2009, in occasione della Giornata di commemorazione per le vittime del terrorismo in Italia inaugurata dall'ex-Presidente Giorgio Napolitano nel Palazzo del Quirinale. Questo incontro, che provocò nell'opinione pubblica un ampio dibattito, prova il fatto che la fine del terrorismo in Italia è una questione ancora aperta che mostra fratture dalle quali emergono storie contrastanti e una 'memoria divisa' (Foot, 2010).

Negli ultimi anni il terrorismo italiano – assunto dagli autori come fenomeno unico pur nella sua duplice connotazione politica di estrema sinistra che di estrema destra tra gli anni '60 e '70 – è stato rappresentato in una varietà di forme narrative - memorie, saggi storici, film, documentari, show televisivi, racconti - i quali hanno in vario modo mediato la nostra conoscenza di quel periodo e contribuito alla formazione ed allo sviluppo di molteplici narrazioni contrastanti. Il saggio non tratta la rappresentazione cinematografica e letteraria del terrorismo e non intende svelare la verità riguardo il ruolo interpretato dallo stato italiano all'interno della Guerra Fredda, ma ha due obiettivi. Il primo è quello di contribuire ad approfondire lo studio del processo di disimpegno dal terrorismo, a partire dalla prigionia, intesa come 'luogo della memoria' (Nora, 1984) e momento chiave della radicalizzazione e della deradicalizzazione del terrorismo. L'intenzione è di analizzare il ruolo svolto dalle riforme carcerarie (Legge Gozzini) e dalle leggi sui pentiti e dissociati nel processo di reintroduzione pacifica dei terroristi nella società. È in prigionia che si attiva per alcuni ex-terroristi, la trasformazione da militanti ad individui che, dall'esperienza traumatica della prigionia, iniziano un percorso di cambiamento individuale di ricostruzione identitaria. Il secondo obiettivo è quello di analizzare in profondità l'eredità del terrorismo in Italia dalla prospettiva delle vittime del terrorismo e fare emergere la questione di come far convivere un ampio processo di giustizia e di verità con una riconciliazione pacifica (p. 106).

La ricerca si è principalmente basata sull'analisi delle autobiografie dei dirigenti, dei militanti dei gruppi organizzati, sia di estrema sinistra che di estrema destra, e delle memorie dei sopravvissuti e dei parenti delle vittime, pubblicate negli ultimi decenni e integrate da nuove interviste realizzate direttamente da Anna Cento Bull. Ne emerge un ritratto sfaccettato delle memorie degli ex-terroristi che gli studiosi hanno raggruppato in due categorie: gli *irriducibili* che vivono lo spazio della prigione come luogo per continuare la lotta e i *dissociati* o *pentiti* che rompono con il proprio passato costruendosi, attraverso l'esperienza della sofferenza esperita in carcere, una condizione attraverso la quale potersi aprire ad un dialogo sia con la società che con le vittime del terrorismo. La letteratura presente nel volume mostra che, se le memorie degli ex-terroristi sono state più volte ascoltate e inserite in diverse pubblicazioni scientifiche, la voce delle vittime e dei parenti delle vittime solo recentemente ha iniziato ad essere presa in considerazione non solo in Italia, ma anche in Europa. L'originalità di questa ricerca sta proprio nel dare un quadro di insieme delle memorie degli ex-terroristi e delle vittime emerse negli ultimi decenni, e di sfumare il confine che divide gli assassini dalle vittime, facendo emergere un'ampia gamma di gradazioni del concetto di vittima. La condizione di vittima, presente nelle memorie degli ex-terroristi e in quelle dei sopravvissuti e dei loro parenti, può essere un terreno fertile dal quale dare vita ad una memoria istituzionale? Oppure si rischia di depotenziare la spinta di ricerca di verità attraverso la vittimizzazione della narrazione? (p. 111) Il valore di questo studio sta quindi nel esaminare la vicenda della fine del terrorismo in Italia comparando il punto di vista degli ex-terroristi con quello delle vittime del terrorismo e delle associazioni che le rappresentano. Inoltre la ricerca percorre delle piste tuttora inesplorate dalla attuale letteratura, come il ruolo ricoperto dalla Chiesa cattolica nel processo di disimpegno dal terrorismo e reintegrazione nella società degli ex-terroristi.

Lo studio di questo volume apre molte domande centrali nella riflessione tra memoria e storia dell'eredità del terrorismo in Italia. È all'interno della riflessione di approccio storico intorno ai concetti di oblio, ricordo e verità che gli autori delineano il concetto di post-memoria come concetto-ponte per muoversi oltre il cerchio della memoria e promuovere un processo più ampio di riflessione sulla strategia dell'amnesia, di *truth-telling* (racconto della verità), di *truth-aknowledgement* (di vera conoscenza), di *democracy-building* (di costruzione democratica). Il termine post-memoria, coniato da Marianne Hirsch, viene usato dagli autori per riflettere sull'esperienza del trauma a partire dal ricordo che ne hanno le generazioni successive ai testimoni diretti di trauma personali o collettivi. Memorie accolte dalle generazioni successive attraverso le storie altrui, le immagini e i comportamenti delle persone con le quali sono cresciute. Il valore della ricerca risiede nel fare emergere la necessità di sviluppare studi storiografici più approfonditi sull'eredità del terrorismo nella memoria delle seconde generazioni e sulla creazione di un processo di investigazione sulla verità (p. 222) che veda lo Stato parte attiva nel creare le condizioni necessarie per l'emergere di ricerche storiografiche e dibattiti pubblici come alternativa alla frammentazione e parzialità delle memorie personali che possono, se non inquadrare in un processo più ampio di *truth-telling*, tramandare nelle future generazioni sentimenti di vergogna e vendetta.

(Simona Bonini Baldini)